

nuovi e approfonditi intendimenti cui esso avvia — valgano due esempi per tutti: i Testi delle Piramidi, sinora appariscenti come un coacervo di formule strane e faticosamente spiegabili, qui rivelano valori di autentica e grande poesia, e chi contempra una delle grandi figure del dio Amon tebano, campeggiante sulla parete d'un tempio, ne scorge la ragione, siccome non soltanto celebrativa o retorica, ove qui legga anche una sola delle preghiere che al dio erano indirizzate.

SILVIO CURTO

S. SAUNERON, *Le Papyrus Magique illustré de Brooklyn (Brooklyn Museum 47.218.156)*, The Brooklyn Museum, 1970, pp. 23, 3 figure e 5 tavole a tre pagine.

Di « magia » egizia s'è parlato a iosa, dagli autori antichi come dai moderni, tuttavia senza mai precisare il significato del termine, in sè e per sè molto vago, e di alcuni sicuramente a sproposito. Con lucido raziocinio e in brevi parole, il Sauneron qui reca un chiarimento essenziale in materia.

Il documento ch'egli pubblica appartiene a un lotto di papiri della Collezione Wilbour, che giunsero al Brooklyn Museum ancora allo stato di volume; vennero svolti or è un decennio dallo stesso Sauneron — il quale ne diede notizie preliminari nei *Brooklyn Museum Annals* — e apparvero classificabili sotto titoli diversi: medicina scientifica, medicina magica, mitologia locale, liturgia e letteratura sapienziale. Non recano annotazioni esplicite circa epoca e provenienza, ma per indizi interni si può presumere che fossero parte di una biblioteca eliopolitana.

Il secondo dei papiri — che appunto qui è illustrato; quello liturgico è stato anche di poi pubblicato, e ne daremo notizia fra poco — è lungo m. 2,14, alto 0,129, e reca 6 pagine di scritto a inchiostro rosso e nero. L'esame paleografico induce a datazione fra l'epoca saitica e la tolemaica. La lingua è un egiziano classico commisto di neo-egiziano.

Il libro contiene due testi: in ciascuno si invoca l'intervento di un genio — raffigurato in miniatura — a protezione dell'uomo.

Dopo aver fornito tutte queste notizie, il Sauneron inquadra l'argomento dei testi medesimi, e qui sta il chiarimento cui accennavamo.

In genere, cioè, i libri magici egizi sono di due categorie: gli uni precisano un certo male (per lo più il morso di scorpioni e serpenti) e intendono evitarlo o combatterlo, con prassi di magia medica; gli altri invece vogliono assicurare una protezione generica da qualsiasi male, contemplando le possibilità di pericolo fortuito, poi di ostilità personali, di nemici ladri e così via, infine le minacce da « revenants » o geni sinistri dell'aldilà. Contro tali pericoli si invoca l'aiuto d'una divinità, ma l'esorcismo non è automatico: il mago, seguendo una prassi tanto razionale quanto irrazionale è invece il principio del suo agire, muove per tre momenti. « Mobilità » cioè dapprima il dio, lo invoca e loda con un inno, gli dice che il pericolo può toccare anche lui, e anche lo minaccia ove non intervenga; poi « avverte » le forze ostili, che esse,

se colpiranno l'uomo, colpiranno anche il dio; infine «rammenta» alle stesse quale sia la forza spaventevole del dio. La forza dell'esorcismo, specie dell'avvertenza, sta tutta nell'affermazione verbale, espressa come verità indiscussa.

Il Sauneron annota quindi come queste formule a uso privato discendano da modelli a uso del re.

I due testi in esame appartengono alla seconda categoria: gli déi nelle vignette sono uno a figura pantea, costruita per così dire sul tipo di Bes, l'altro un serpente con braccia e gambe umane; sarebbero, stando alle invocazioni nello scritto, Amon-Ra, e Atum eliopolitano, ma più precisamente che alle persone, annota l'A., le immagini si riferiscono alle potenze cosmiche, i baù, che dai due déi creatori promanano.

Seguendo un'annotazione dell'A., che il papiro, atteso il formato molto basso, era destinato a portarsi, arrotolato e inguainato, appeso al collo, aggiungeremmo qui un'osservazione. Su altro piano, l'efficacia dei testi magici egizi appare assicurata, stando al loro stesso contenuto, dall'essere letti, oppure dal mero essere espressi nello scritto: questo appartiene alla seconda categoria.

Alle notizie e chiarimento di cui sopra segue la traduzione dei testi, corredata di riproduzione fotografica e trascrizione.

L'insieme compone un vero e proprio saggio, esemplare nel genere per completezza e precisione.

S. CURTO

J. C. GOYON, *Confirmation du pouvoir royal au nouvel an (Brooklyn Museum Papyrus 47.218.50)*, Institut Français d'Archéologie Orientale et Brooklyn Museum, Bibliothèque d'Étude, LII, Volume di testo: Le Caire 1972, pp. 142 e 9 tavole; Volume di testo: Oxford 1974, con 15 tavole doppie.

La giustificazione religiosa del potere monarchico egizio era affermata per tre cerimonie: l'incoronazione, un rinnovamento annuale della medesima e il giubileo. La prima e la terza sono ben note per documenti e studi, la seconda finora si conosceva soltanto per testimonianze epigrafiche, scarse ed episodiche, serbate in tempi tardi. Questa lacuna appare colmata dal documento e dalla pubblicazione di cui diamo resoconto.

Il documento fa parte del medesimo lotto di papiri Wilbour, del quale abbiamo detto sopra; reca un testo completo nella lunghezza, di m. 1,94, esteso solo nel *recto*, per 20 pagine a inchiostro nero e rosso, di grafia bellissima ieratica, con alcune correzioni ortografiche apportate dal medesimo estensore e in questo caso pertanto autore. Procedendo per analisi della paleografia e lingua, e comparazione con altri documenti simili, il Goyon accerta che qui abbiamo un testo redatto nel Medio Regno in lingua classica e ricopiato, inserendo notizie e menzioni diverse in neo-egiziano, fra la XXII e XXX dinastia; la provenienza è probabilmente non da una tomba ma da una biblioteca, e questa di tempio, e con maggior precisione ancora eliopolitano.